



**UST CAGLIARI**

Cari amici/e

la vostra presenza a questo incontro è il segno più rilevante del forte legame che vi univa – ci univa – ad Agrippino, il cui ricordo è ancora vivo in mezzo a noi, nella nostra vita, nelle nostre esperienze, che vogliamo si trasmetta anche a quanti continueranno a interessarsi di sindacato nella Cisl nei prossimi anni.

E', questo, il senso della dedicazione della sala dell'Esecutivo della UST Cisl ad Agrippino Cossu: far sì che la sua lezione, il suo stile, i suoi principi continuino ad ispirare l'azione dei sindacalisti che opereranno in queste stanze e in questa sede.

Di una cosa sono certo: il sindacato avrà sempre bisogno di persone come lui.

**Uomini dell'organizzazione.** Fedeli alle motivazioni ideali all'origine della nascita della Cisl. Cioè l'autonomia, l'essere liberi ed indipendenti da ogni forma di influenza esterna. L'associazionismo, cioè essere associazione di lavoratori solidali per la difesa dei loro interessi, unici titolari dell'organizzazione. Da questi due pilastri deriva quella del principale metodo di azione sindacale: la contrattazione, che permette alle parti in causa di essere veramente autonome in ogni fase contrattuale.

Infine c'è un ultimo elemento che, pur non dichiarato, è implicito nell'affermazione di piena autonomia e titolarità dei lavoratori associati: l'aconfessionalità.

Un aspetto tutt'altro che scontato e che, apparentemente, si scontra con la matrice cristiana di quasi tutto il gruppo dirigente. Un gruppo dirigente che fa della propria cultura e religione un motore delle scelte e un surplus di responsabilità nei comportamenti personali, un fattore per il dibattito e non un criterio d'esclusione.

Sergio Melis, che ha conosciuto fin dagli anni Sessanta Agrippino ed è stato per molti anni tra i suoi più stretti collaboratori, lo ricorda nella sede vecchia sede Cisl, prima del trasferimento in via Ancona. "Il suo ufficio era nella stanza attigua a quella occupata dai chimici e condivisa con i bancari. Qualche volta è capitato che partecipasse alle animate discussioni che si svolgevano nella sede dei chimici.

Anche in quelle occasioni, Agrippino manteneva una specie di distacco che però era tutt'altro che indifferenza. Questo atteggiamento anzi gli permetteva di mettere in

luce aspetti tralasciati dagli altri, e questo era particolarmente apprezzato”.

Un uomo che conosceva il mondo del lavoro, le sofferenze e le attese dei lavoratori. Un dirigente sindacale che ha operato nella frontiera del lavoro senza cercare luci della ribalta ma desideroso solo di camminare a fianco dei lavoratori, non parlare a “tutti” ma stare vicino ai singoli.

Agrippino era un operaio della Ceramica Europa ad Elmas e da operaio dovette licenziarsi dalla sua azienda per fare l'operatore sindacale.

A quel tempo non esisteva l'aspettativa sindacale. Lo statuto dei Lavoratori, infatti, arrivò solo il 20 maggio 1970.

Da sindacalista Cisl seguiva la RUMIANCA, allora appena nata, facendo entrare in quello stabilimento alle porte di Cagliari l'ABC sindacale, a cominciare dalla costituzione e organizzazione delle prime commissioni interne.

Con questa esperienza può affrontare , nella duplice veste di sindacalista e operatore di zona , il sorgere della speranza tessile che per qualche anno ha dato ossigeno alla voglia di rinascita industriale di un territorio, quello del Medio Campidano che rinnegava la sua vocazione agricola, faticosa e difficile, per tentare la scommessa più remunerativa delle fabbriche.

Agrippino segue le fortune della Snia Viscosa e della Tessili sarde, ma anche in modo particolare i lavoratori edili e i metalmeccanici impegnati in zona nella costruzione delle fabbriche.

Queste competenze acquisite sul campo, la pluralità degli interessi, le esperienze fatte nei cantieri avevano dei ritorni in fatto di popolarità e seguito tra i lavoratori: il suo ufficio in via Ancona era un andirivieni di delegati e lavoratori che, all'uscita dai cantieri, passavano in sede.

Perché questo appeal di Agrippino? Perché lo vedevano come uno di loro, che aveva condiviso con loro problemi, difficoltà; che poteva parlare con cognizione di causa dei problemi del lavoro di ciascuna persona.

Nel 1980, quando la Cisl si riorganizza sul territorio, Agrippino Cossu è eletto quasi all'unanimità segretario generale della UST di Cagliari, il primo segretario Generale della nuova Unione Sindacale Territoriale Cagliariitana.

Il suo mandato negli anni è stato molto impegnativo. Ha dovuto gestire tutta la crisi industriale caratterizzata da grandi mobilitazioni sindacali nel territorio a partire dalla volontà dell'Eni di smantellare lo stabilimento di Macchiareddu, non facendo mai

mancare l'appoggio alla categoria e in modo particolare ai dipendenti (operai, impiegati e tecnici) che, per difendere lo stabilimento, decisero di gestire con l'autogestione del PVC. Purtroppo quella battaglia non fu vinta.

La grande battaglia vinta fu, invece, quella per la rimessa in marcia dello stabilimento di qualche anno prima quando i lavoratori in cassa integrazione riuscirono a far ripartire gli impianti in conto lavorazione (otto mesi circa), cioè contrattando lo scambio di materie prime con prodotti finiti.

Infatti, arrivava in stabilimento la Virgin nafta da parte di una società internazionale (TR International) come materia prima che veniva pagata con PVC e Politene. Si riuscì, con quello che rimaneva, a pagare tutti, fare le manutenzioni e dimostrare che i suoi dirigenti avevano sbagliato tutto sul conto dei dipendenti e dello stabilimento stesso.

In quella vertenza Agrippino si impegnò tantissimo. Grazie all'intervento di Antonio Uda, a Macchiareddu venne Sergio D'Antoni: era il 4 novembre 1992. Il segretario confederale in un'assemblea unitaria di delegati e lavoratori operanti in quel sito industriale proclamò solennemente : “ Il sindacato nazionale sarà a fianco dei lavoratori di Macchiareddu e Villacidro nella battaglia per il rispetto del patto del 20 ottobre 1992 tra Enichem-Fulc nazionale e governo”.

Voglio ricordare il clima di quella giornata: Sergio D'Antoni arriva in fabbrica alle 8,30, accompagnato da Antonio Uda. A riceverlo i dirigenti territoriali guidati da Agrippino in alta uniforme – in giacca, cravatta e camicia bianca : una rarità -

Gianni Basciu, segretario Gen. territoriale Flerica, ricostruisce i motivi della lotta. Gesuino Perra, capo del PVC e Vcm evidenzia gli errori del management e la validità dell'impianto. Antonio Ibba della RSU presenta il malessere delle Fibre acriliche di Villacidro. Antonio Uda traccia un quadro dell'industria in Sardegna

Anche la vicenda del porto canale di Cagliari ha avuto in Agrippino uno strenuo difensore delle lotte dei lavoratori per completare i lavori, premendo perchè fossero stanziati i finanziamenti per completare l'opera, anche contro il parere di chi remava contro per questioni di carattere geopolitico.

Non tutti in Sardegna riuscivano a capire l'importanza che avrebbe avuto la movimentazione dei container in tutti i mari del mondo. Non a caso Gioia Tauro ebbe la conversione del suo mega porto industriale in porto container e il rafforzamento in questo senso del porto di Genova e Livorno, mentre in Sardegna, in molti, c'era la tentazione di lasciarlo incompiuto.

Si può dire la stessa cosa per il porticciolo turistico di Villasimius, anche se in

termini diversi. Le controversie nate tra le varie imprese correvano il rischio di far impantanare il completamento dell'opera. Di nuovo, in quella occasione, i lavoratori decisero di difendere i loro posti di lavoro gestendo una difficile assemblea permanente. Mentre i lavoratori erano in Assemblea e le imprese agivano con altri nuovi lavoratori cercando di portare via i mezzi necessari per lavorare. L'Assemblea era gestita in solitario dalla nostra categoria, con Agrippino che, impegnato per gestire al meglio la situazione, riuscì a condurre in "porto" la vertenza.

La consapevolezza che aveva di Cagliari come capitale della regione e il suo impegno per la città metropolitana nascevano da una grande visione della città estesa.

Sapeva che nella sua Città metropolitana avrebbe abitato un terzo della popolazione della Sardegna. Quello che oggi dicono, timidamente, alcuni politici di unificare tra loro i piccoli comuni per dare servizi di qualità alla popolazione, Agrippino lo aveva intuito e argomentato una trentina di anni fa.

Aveva la capacità e l'intelligenza prospettica di guardare oltre i limiti della cinta daziaria e di pensare la città come centro di una rete grande quanto l'area metropolitana.

In questo senso vedeva anche la cittadella Universitaria di Monserrato. E quando soltanto l'Italpost, società del gruppo IRI concessionaria dei lavori di costruzione del policlinico Universitario, non si è ancora pronunciata sulla proposta di una società privata (HMS) di completare entro tre anni la struttura medica universitaria in cambio della gestione amministrativa per 25-50 anni.

Agrippino Cossu è preoccupato. Il nostro segretario generale fa scrivere alla Filca: "Non è sostenibile la tesi che ciò sia affare interno all'Università e in specie della Facoltà di medicina o meglio del suo Consiglio. Non sono in discussione i compiti, le funzioni e le responsabilità di questi organismi, è certo che il destino e il ruolo che deve avere una simile struttura non è solo affare loro interno, anche perché vi sono ingenti risorse pubbliche ormai spese ed altre dovrebbero essere investite, e infine la stessa HMS pare non intenda utilizzare solo del suo, bensì ricorrere a finanziamenti previsti dalle leggi vigenti"

In questa visione estesa vedeva il recupero della laguna di Santa Gilla che, dopo la bonifica, doveva tornare al più presto all'attività di pesca e coltura ittica, per consentire il rilancio di una attività che fa parte integrante della storia economica Cagliaritano.

Anche un altro progetto lo entusiasmava: il risanamento del centro storico di Cagliari, rendere utilizzabile tutte le abitazioni fatiscenti di Castello, della Marina e di Villanova.

Fu uno degli ideatori della costruzione degli ascensori che ancora oggi portano al

Castello. Immaginava anche il porto di Cagliari come porto turistico, con una infrastrutturazione del porto che arrivasse sino al borgo di S'Elia. Questi sogni non è riuscito a concretizzarli anche se, in piccolo, il muro di dogana del porto è stato smantellato arredando la banchina in modo piacevole.

In ultimo, anche se non è una cosa da poco, la sua difesa della battaglia portata avanti nell'Area industriale di Macchiareddu e Sarroch per il trasporto pubblico e collettivo dei lavoratori nelle zone industriali.

In alcune grandi fabbriche si conquistò il diritto per i propri dipendenti al trasporto verso il luogo di lavoro. Con il tempo, si passò da una gestione privatistica ad un trasporto collettivo e pubblico affidato alle imprese private costringendole ad associarsi insieme - la SOCOTRA - per svolgere questo servizio per tutti i lavoratori.

Anche su questo problema vi è stato l'impegno appassionato, - la benedizione e la mediazione anche di Agrippino. Infatti, qualcuno, specie i lavoratori che avevano ricevuto paternalisticamente alcuni privilegi dalla propria azienda, voleva mantenere il servizio tipo taxi pretendendo che il passaggio dei pullman fosse alla stessa ora e nelle loro fermate.

A questa pretesa Agrippino rispose con un no secco. Il servizio pubblico era una conquista per tutti i lavoratori e i funzionari della regione avevano il diritto-dovere di predisporre un progetto che tenesse conto della funzionalità del servizio e non del mantenimento di alcune comodità (partire massimo 5 minuti prima e rientrare massimo 5 minuti dopo). Questa perorazione fu portata avanti anche da qualche dirigente aziendale che voleva mantenere immutato il servizio per i propri dipendenti, anche a costo di caricarsi tutte le spese.

In quella occasione fu superata la diatriba anche per merito dell'Assessore perchè fu detto chiaramente che a fronte di un servizio pubblico, non ci sarebbero state concessioni per il trasporto privato delle persone per le stesse tratte.

Per quanto riguarda la vita dell'organizzazione credo sia giusto mettere in evidenza alcune delle scelte portate avanti da Agrippino nella Ust di Cagliari:

La costituzione del Sicut e dell'Adiconsum ( iniziò Oriana Putzolu) e una pubblicazione di una guida per i consumatori, ricca anche di molte immagini che ebbe un grande successo.

L'informatizzazione del servizio fiscale con l'acquisto del primo computer e i relativi programmi per la compilazione delle dichiarazioni.

A livello organizzativo, la formalizzazione di una squadra di volontari che insieme ad alcuni operatori della Ust realizzarono un servizio che ha “macinato, sin dall'inizio, grandi numeri di pratiche preparate per i nostri iscritti.

Cartina di tornasole delle capacità e del rispetto che Agrippino godeva all'interno dell'organizzazione è la presenza a Cagliari, in momenti cruciali della vita economica del nostro territorio, dei massimi dirigenti nazionali riuscendo a farli venire non solo alle grandi manifestazioni ma anche, ad esempio – come abbiamo visto - all'Enichem di Macchiareddu (D'Antoni) e impegnandoli nella difesa dei siti produttivi del nostro territorio. Godeva di grande rispetto e stima sia da parte dei dirigenti delle altre organizzazioni sindacali ( non a caso oggi è presente Marco Sini che all'epoca ricopriva l'incarico di Segretario Generale della Camera del Lavoro della Cgil Cagliaritano) che delle associazioni imprenditoriali.

Il 22 maggio 1993 finisce il suo mandato alla guida della Cisl cagliaritano. Gli ultimi anni sono stati contrassegnati dall'accentuarsi di una crisi sempre più diffusa. Il 26 marzo 1993 sciopero generale regionale con manifestazione a Roma. In un articolo per l'Unione sarda Antonio Uda spiega le ragioni dello sciopero:

- Diritto allo sviluppo per allineare la Sardegna alle regioni del Nord, per entrare in Europa con pari dignità e opportunità;
- Difesa dell'industria esistente e nuove iniziative soprattutto nell'agro industria,
- Piano energetico con gassificazione del carbone e con la metanizzazione del Nord Sardegna;
- Piano per i servizi a rete, sistema di trasporti e viabilità;
- Rilancio della pubblica amministrazione,
- Approvazione di una nuova legge di rinascita

Nel 1992 la Sardegna ha raggiunto il record storico di 228 mila senza lavoro. Le ore di CIG aumentate del 234 per cento rispetto al 1991

Il 17 dicembre del 1992 c'era stato lo sciopero generale del territorio di Cagliari.

Ecco le richieste sindacali:

- Avere dal Governo e dall'Enichem il ripristino degli impegni sottoscritti per la chimica sarda e per i siti di Macchiareddu e Sarroch;
- Continuità produttiva e occupativa della manifattura tabacchi e delle saline di Molentargius,
- Completamento e messa in opera del porto canale,
- Scelte per accrescere la produzione di energia,
- Attivazione del parco scientifico tecnologico, legge istitutiva dell'area metropolitana
- Avvio gestione coordinata grandi servizi d'area
- Attuazione accordi per la copertura degli organici nella PA
- Potenziamento delle strutture e qualificazione sistema scolastico e formativo

Molto attento verso tutti i problemi che nascevano nella nostra organizzazione. Agrippino riusciva ad interloquire con tutti con grande serenità e competenza. Metabolizzava e faceva proprie le idee espresse nelle riunioni della segreteria o nei consigli generali dimostrando grande intelligenza proprio nel riconoscere agli altri capacità di analisi ed esperienza.

E' riuscito a coltivare l'unità sindacale senza cedere a mode o a pressioni di qualsiasi genere. Era franco e fermo nel confronto, ma, nello stesso tempo, aveva la capacità di smorzare le intemperanze di alcuni e di mediare tra le Organizzazioni( un uomo che sapeva praticare concretamente l'unità Sindacale) per non spaccare e dividere i lavoratori. Sapeva che divisi si aveva minore forza e lui coltivava l'ambizione di vincere con tutti e per tutti lavoratori.

Un uomo che proprio per le qualità di mediatore, per la pazienza nell'argomentare, e per la saggezza e discrezione, è diventato segretario generale, con il consenso di tutta l'organizzazione cagliaritano, terminando il suo impegno, dopo aver completato i tre mandati consecutivi, previsti dallo Statuto.

Ha continuato poi ad impegnarsi nella CISL, in particolare nel SICET e come componente del collegio dei probiviri, a vari livelli.

“Agrippino – come lo descrive Fabrizio Carta - non era persona da grandi proclami, ma aveva il piglio di chi procede con metodo e determinazione e riesce a raggiungere i suoi obiettivi”.

Era solito arrivare molto presto in Via Ancona 11, nel suo ufficio del secondo piano e lì, verso le tre del pomeriggio, riceveva quanti avessero bisogno di un consiglio, di un incitamento, di un incoraggiamento.

Lo faceva con grande capacità di ascolto ed attenzione, cosa che non avviene spesso. Egli riusciva ad infondere sicurezza.

In occasione delle riunioni di esecutivo, dopo la sua relazione – sempre molto articolata – era solito mettere davanti a sé l'orologio e cronometrare gli interventi che ascoltava – peraltro - con grande attenzione, prendendo appunti e replicando, alla fine, con puntualità.

Un sindacalista venuto dalla base, semplice e ricco di spirito unitario, all'interno dell'organizzazione e con gli altri sindacati, autonomo dai datori di lavoro e dalla politica e sempre deciso a sostenere Cagliari ed il suo territorio, non per inutile orgoglio, ma nella convinzione che la valorizzazione del capoluogo e la sua integrazione con l'hinterland e l'intera Sardegna, fosse un valore aggiunto per tutta

l'Isola.

Con il suo pragmatismo, inventò, anche qui antesignano, le Convenzioni tra le unioni sindacali territoriali e queste associazioni create all'interno della Cisl, in modo da evitare la doppia tessera e assicurare una migliore assistenza agli iscritti.

Agrippino ha poi lasciato l'incarico sindacale nel congresso del 1993, in coincidenza con la fine dei mandati. Ma anche, durante quel congresso, ha saputo lasciare uno splendido ricordo, delineando, nelle sue conclusioni, una traccia da seguire per i suoi successori.

Negli anni seguenti, mi è capitato spesso di parlargli, di chiedergli consigli e pareri e sempre, con modestia, ma con grande intelligenza e disponibilità, era pronto a rispondere.

Se la Cisl è tuttora un'organizzazione viva e vitale, lo dobbiamo certamente all'impegno ed alla generosità di uomini come lui.

Una grande personalità - vi dirò dopo il suo nome - incontrando i dirigenti di una UST Cisl ha tracciato il profilo del sindacalista ideale. Eccolo:

Colui che si mette in leale rapporto con gli altri,  
responsabile dei diritti umani,  
capace di reggere l'utopia e di contagiare anche coloro con cui  
opera agli stessi suoi entusiasmi.  
Sa essere presente e sa motivare le scelte,  
conosce il più possibile il lavoro di ciascuno  
e perciò è competente, cerca di capire e guarda all'essenziale.  
Non ha preoccupazioni per propri interessi monetari  
e rifiuta il privilegio che è il tarlo di ogni convivenza.  
Preoccupandosi di ciascuno,  
difende non i soldi ma il valore delle persone, lottando anche  
per il giusto riconoscimento economico.

In questo profilo delineato dal Card. Carlo Maria Martini ad un incontro con la Cisl di Milano mi sembra mi sembra **QUASI** di vedere molti tratti del nostro Agrippino.

Grazie Agrippino, anche a nome dei tanti lavoratori e delle tante lavoratrici a cui hai cercato, con onestà e serietà, di dare risposte concrete, di essere compagno di viaggio nel grande e difficile mondo del lavoro.

Cagliari, 12 Maggio 2014

Mimmo Contu  
Segretario Generale